

INQUADRAMENTO

Il territorio di Andreis appartiene geograficamente alle **Prealpi Carniche** e si estende tra due catene montuose: la prima, orientata approssimativamente in senso ovest - est, comprende il monte Corta, il monte Castello e il monte Raut; la seconda, disposta lungo un asse sudovest - nord est ed interrotta da profonde insellature, include il monte Fara e il monte Jouf. L'area è caratterizzata da un'impervia orografia e da forti dislivelli, anche se non presenta altitudini elevate. I corsi d'acqua principali sono il torrente Alba e i suoi affluenti Ledròn e Susàibes, appartenenti al bacino idrografico del torrente Cellina.

Il "sentiero naturalistico del Mont Cjavac" percorre un ambito di rilevante interesse geologico e naturalistico, compreso nel Parco Naturale delle Prealpi Carniche e ancora poco conosciuto a causa della difficile accessibilità.

ASPETTI FISICI

Il Clima

La catena alpina in cui si colloca l'ambito territoriale di Andreis condiziona l'andamento climatico. Le precipitazioni sono alquanto elevate, con una media annua di 2200 mm, determinate da perturbazioni atlantiche e, in larga misura, da masse di aria umida provenienti dal mare Adriatico. Queste ultime, per effetto del raffreddamento e della condensazione provocati dai rilievi posti trasversalmente al loro flusso, liberano il contenuto d'acqua interessando principalmente i versanti meridionali delle prealpi. I massimi stagionali di piovosità si raggiungono in autunno e nella tarda primavera, mentre i periodi più asciutti corrispondono alla stagione invernale e al mese di agosto. Le precipitazioni nevose sono abbastanza frequenti ma in genere il manto è poco persistente.

La morfologia accidentata non permette un'uniforme irradiazione e il libero movimento delle masse d'aria, dando origine a situazioni microclimatiche diverse. Nei valloni più stretti e profondi sono presenti fenomeni di inversione termica, mentre i numerosi affioramenti rocciosi, ghiaioni e greti, sono soggetti a notevole aridità pedologica e a forti escursioni termiche giornaliere. La temperatura media annua è di circa 10°C, con temperature massime intorno ai 30°C e minime fino a -20°C.

L'elevata piovosità, unitamente allo scarso effetto massa delle Alpi sudorientali, determina un abbassamento dei limiti altitudinali della vegetazione e delle forme di vita animale.

Le rocce

Le rocce che si rinvengono lungo il sentiero sono in gran parte di origine sedimentaria marina, formatesi per accumulo di materiali di varia origine che si sono successivamente compattati, cementandosi. La roccia più diffusa è la Dolomia principale risalente a oltre 180 milioni di anni fa (età norica e retica). Si tratta di un carbonato doppio di calcio e magnesio ed è originata dalla lenta sostituzione di parte del calcio, contenuto nei fanghi calcarei sedimentati sul fondo di bacini poco profondi, con il magnesio presente nell'acqua marina. La sua potenza è notevole, superando talvolta i 1500 m di spessore.

Le dolomie, a causa dell'attività continua di importanti faglie, mostrano un notevole grado di fratturazione che, insieme alla naturale durezza della roccia, determina il tipico paesaggio scabro con gole e valli profondamente incise, con la presenza diffusa di ghiaioni e detriti di falda e con un notevole trasporto solido da parte dei torrenti.

Sul versante meridionale del **Col de Crous** affiora una formazione di Calcari di scogliera, cioè calcari ricchi di resti fossili formati per la sedimentazione e la cementazione di organismi marini di scogliera, forniti di conchiglia o di strutture di calcare come coralli, spugne e vari molluschi (ad esempio Rudiste). Originatisi durante una fase del Cretacico superiore circa 80 milioni di anni fa, tale formazione occupa una posizione nettamente anomala rispetto alla normale successione degli strati, dovuta a movimenti complessi avvenuti lungo la grande piega - faglia denominata Sovrascorrimento Periadriatico.

A monte dell'**abitato di Andreis** il substrato è costituito da Flysch, una roccia che deriva da sedimenti marini profondi, depositati da correnti di torbida provocate da frane sottomarine della scarpata continentale, legate a loro volta a fenomeni di sollevamento del continente. Al diminuire dell'energia di queste correnti di torbida, sul fondo marino si depositarono dapprima i detriti più pesanti, successivamente i più leggeri, venendosi così a formare strati sedimentari differenziati per granulometria. Si spiegano in tal modo le successioni stratificate della roccia con alternanza di marne e arenarie. Nelle Prealpi Carniche il nome attribuitogli è quello di Flysch di Clauzetto, dalla località dove per la prima volta ne sono state studiate le caratteristiche. È una roccia formatasi durante l'elocene, da 60 a 40 milioni di anni fa.

Le rocce più recenti, di origine continentale, sono per lo più sciolte e incoerenti. Il **terrazzo di Andreis**, ad esempio, è costituito in gran parte da depositi morenici risalenti alla glaciazione würmiana, esauritasi circa 10.000 anni fa, abbandonati da un ramo del ghiacciaio del Cellina. Si tratta di sedimenti molto diversificati per granulometria, tra cui spiccano i caratteristici ciottoli striati, mescolati caoticamente ad un impasto argilloso chiamato "limo glaciale". Inoltre questi depositi sono stati rimaneggiati in vari punti dall'azione delle acque di fusione del ghiacciaio che ne ha modificato l'assetto, separando parzialmente i sedimenti fini da quelli grossolani (alluvioni fluvio - glaciali).

Notevole è la presenza di detrito di falda, deposito accumulatosi ai piedi delle pareti rocciose da cui si è distaccato a causa dell'azione gelo - disgelo che si imposta nelle fessure della roccia madre, qui particolarmente frequenti per via dell'intensa fratturazione. L'accentuata fessurazione delle rocce del luogo è anche motivo del cospicuo volume di detriti alluvionali presenti nel letto dei corsi d'acqua.

La struttura geologica

L'area è interessata da un'importante dislocazione tettonica (piega - faglia) chiamata Sovrascorrimento Periadriatico o Linea Barcis - Starasella, della cui formazione sono responsabili le forze compressive generate dallo scontro fra la zolla continentale europea e quella africana. Questa linea di discontinuità, che attraversa da est a ovest tutto il Friuli, dall'alta valle dell'Isonzo fino a Barcis, possiede un piano di scivolamento immerso verso nord che determina il sovrascorrimento della Dolomia principale sugli strati del Flysch eocenico e mette a contatto rocce appartenenti ad età e livelli diversi.

L'attrito provocato dallo scorrimento da luogo ad un'intensa fratturazione degli strati giustapposti lungo una fascia che raggiunge anche un centinaio di metri di spessore, facendo apparire la roccia come un ammasso di detrito incoerente. I Calcari di scogliera che si rinvengono in un'area ristretta fra le dolomie e il Flysch rappresentano una scaglia tettonica strappata dagli strati originari e rimasta incastrata in corrispondenza del piano di faglia.

Alle stesse spinte che hanno provocato il sovrascorrimento sono legate numerose faglie secondarie e la Sinclinale Barcis - Andreis, piega degli strati rocciosi con la concavità rivolta verso l'alto. Tale piega presenta una forte asimmetria: a causa del sovrascorrimento della Dolomia principale il fianco settentrionale è quasi scomparso, mentre il fianco meridionale è molto sviluppato.

Aspetti geomorfologici

La morfologia della zona è condizionata soprattutto dalla struttura tettonica, dalla litologia e dall'erosione. La **valle di Andreis** infatti presenta poche tracce dell'attività del ghiacciaio del Cellina, che parzialmente la ricopriva. Il suo aspetto è determinato a sud dalla sinclinale e a nord dal Sovrascorrimento Periadriatico.

Più importante ed evidente è la morfologia fluviale, che determina delle valli dal tipico profilo a "V", più o meno regolari o strette, e che si imposta dove la natura dei terreni è più favorevole, come sul fondo delle valli glaciali a "U", sul fondo di strutture sinclinali (**Rio Alba**) e lungo le linee di frattura. Il regime dei corsi d'acqua è di tipo torrentizio, caratterizzato in queste montagne da un elevatissimo trasporto solido dovuto al notevole grado di frantumazione delle masse rocciose e alla forte alimentazione idrica causata dalle intense precipitazioni.

ASPETTI NATURALISTICI

La vegetazione e la flora

L'ambito percorso dal sentiero presenta tipi di vegetazione diversificati in relazione alle caratteristiche morfologiche, al substrato, alla pedogenesi, ai microclimi, all'esposizione e anche alle trasformazioni subite in seguito alle diverse destinazioni produttive. La fonte primaria del reddito è stata, fino agli inizi del secolo, la zootecnica, integrata da coltivazioni aventi per lo più carattere di sussistenza. A tal fine si praticò il disboscamento per guadagnare nuovi terreni, da utilizzare come coltivi e prati da sfalcio sui pendii più dolci e come pascoli nelle aree più elevate ed aspre.

L'abbandono delle attività agricole e il venir meno delle pratiche di sfalcio e concimazione dei prati stabili, conseguenti allo spopolamento della montagna, hanno provocato l'espansione della vegetazione arbustiva e arborea, precedentemente confinata nelle siepi o in aree marginali. In questo modo si è ridotta di molto la superficie, un tempo prevalente, dei prati e dei pascoli. A partire dagli anni venti, per evitare fenomeni erosivi del terreno, sono stati effettuati rimboschimenti soprattutto a Pino nero (*Pinus nigra ssp. austriaca*) e a Pino silvestre (*Pinus sylvestris*), trasformando il paesaggio nella fisionomia attuale.

La morfologia aspra e accidentata così come l'intensa fratturazione tettonica che favorisce l'erosione e l'accumulo di masse di detriti alluvionali o di falda, rende possibile un'ampia diffusione delle forme di vegetazione pioniera. I numerosi ed estesi affioramenti rocciosi ospitano una vegetazione, riferibile all'associazione *Spiraeo-potentilletum caulescentis*, specializzata ad occupare questi ambienti estremi ed insediata in maniera discontinua nelle fessure delle pareti, nelle quali, purché ben ombreggiate, alligna la rara *Primula wulfeniana*.

I macereti, i ghiaioni e le alluvioni degli alvei dei torrenti sono popolati da una rada vegetazione pioniera costituita da specie in gran parte erbacee o arbustive, dotate di estesi apparati radicali che consentono loro di procurarsi l'acqua in profondità. Questa vegetazione, detta glareicola, varia in relazione alla disponibilità idrica e alla granulometria del detrito.

Nella parte alta dei ghiaioni, più drenati e asciutti, sono presenti specie xerofile come *Atamanta* comune (*Athamanta cretensis*), Timo goniotrico (*Thymus pulegioides*), Linajola alpina (*Linaria alpina*), Ginestra sericea (*Genista sericea*). Nel settore basale, più umido, compare dapprima la Felce del calcare (*Gymnocarpium robertianum*) e quindi il Farfaraccio comune (*Petasites paradoxus*), specie dominante di un'associazione, il *Petasitetum paradoxus*, che

colonizza pure le alluvioni dei **torrenti Ledròn e Susàibes**. Fra le specie accompagnatrici vanno ricordate il Romice scudato (*Rumex scutatus*) e l'Aquilegia di Einsele (*Aquilegia einseleana*).

Nei tratti dell'alveo più soggetti ad aridità durante le magre estive sono presenti popolamenti di Dente di leone comune (*Leontodon hispidus*) e di Lattugaccio dei torrenti (*Chondrilla chondrilloides*), assieme a tappeti di Camedrio alpino (*Dryas octopetala*) e di Vedovelle celesti (*Globularia cordifolia*). Sulle alluvioni più stabili si insediano popolamenti di salici, dapprima aperti e discontinui, poi, dove le piene non modificano il corso del torrente, più fitti.

Sui dossi intensamente fratturati del **Col de Crous** e della **Plangiaruta** emergono aspetti vegetazionali di tipo premagredile con dominio di *Sesleria varia* accompagnata da Citiso purpureo (*Chamaecytisus purpureus*), Genista sericea, Erica carnacina (*Erica carnea*), indicanti condizioni di una certa aridità, e in cui compaiono esemplari di *Gentiana clusii*. I prati stabili che coronano l'**abitato di Andreis**, appartenenti all'associazione *Arrhenatheretum elatioris*, caratterizzati da Avena altissima (*Arrhenatherum elatius*), Erba mazzolina comune (*Dactylis glomerata*), Avena pubescente (*Avenula pubescens*) e Paleo odoroso (*Anthroxanthum odoratum*), raggiungono ormai una limitata estensione.

Sulle formazioni di Flysch che affiorano nei pressi del paese si un'associazione mesofila con Frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*), Acero oppio (*Acer campestre*), Acero di monte (*A. pseudoplatanus*), che viene in contatto con un lembo di bosco termofilo di Faggio (*Fagus sylvatica*) e Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) quando la Dolomia subentra al Flysch. Le pendici calcaree esposte a sud maggiormente ripide o rupestri ospitano una boscaglia termofila a Carpino nero e Orniello (*Fraxinus ornus*) che, forse a causa dei disboscamenti subiti, occupa una limitata superficie.

I boschi di Pino nero, benchè frutto di rimboschimenti, possiedono la florula tipica delle pinete naturali, come Euforbia della Carnia (*Euphorbia triflora ssp. kernerii*) e *Polygala chamaebuxus*. In tali popolamenti si assiste ad una forte rinnovazione di Faggio e soprattutto di Carpino nero, che espandendosi da piccole aree boscate un tempo preservate per la produzione di legname da brucio o da opera tendono ad escludere le conifere. Questi boschi, conservatisi nel tempo e appartenenti all'associazione *Ostyro-fagetum*, testimoniano l'elevata piovosità dell'area. sui conoidi detritici esposti a settentrione e sulle sommità delle balze rocciose compaiono colonie di Pino mugo (*Pinus mugo*) con *Rhododendron hirsutum* e *Rhodothamnus chamaecistus*.

La fauna

La diminuzione della superficie dei prati e dei pascoli in favore delle aree boscate ha comportato una modificazione nella struttura delle comunità animali, limitando alcune specie e favorendone altre. D'altra parte la varietà di ambienti e la presenza di numerose aree marginali di transizione (ecotoni) offrono un quadro faunistico composito e quanto mai vario, come attesta una ricerca sull'avifauna nidificante nella provincia condotta dall'ornitologo R. Parodi per il museo di Storia Naturale di Pordenone, da cui emerge che l'area di Andreis è la più ricca come numero di specie.

Dai campionamenti effettuati dall'Ente Tutela Pesca, per la redazione della carta ittica regionale, emerge la buona qualità biologica delle acque del **Ledròn** e del **Susàibes**, caratterizzati da un popolamento prevalentemente salmonicolo con Trota fario (*Salmo trutta fario*). Si rinviene inoltre lo Scazzone (*Cottus gobio*), che si nutre anche delle uova e degli avannotti delle trote da cui è a sua volta predato quando queste sono adulte. Il greto e le rive dei due torrenti accolgono anfibi (Salamandra pezzata, Rana rossa, Rospo comune), Rettili (Biscia dal collare che vive e caccia prevalentemente in acqua, ma anche Ramarro e Lucertola muraiola), Uccelli (Merlo acquaiolo, Ballerine).

Le rupi e le rocce affioranti sono popolate da molluschi (Gasteropodi) ed Artropodi (Chilopodi, Opilionidi, Araneidi, Tisanuri, Lepidotteri) e frequentate per fini trofici o per la nidificazione da diverse specie di uccelli, tra le quali la maestosa Aquila reale (*Aquila chrysaetos*), il raro Gufo reale (*Bubo bubo*), la gregaria Rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*) e il vistoso Picchio muraiolo (*Thicodroma muraria*). Nei macereti sono frequenti soprattutto i rettili, come la Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*), il Colubro liscio (*Coronella austriaca*) e la Vipera dal corno (*Vipera ammodytes*).

Benchè la fine delle attività di sfalcio e di pascolamento abbia provocato una trasformazione delle cotiche erbose a danno di specie come la Coturnice e la Lepre, nei prati aridi sono ancora ben presenti numerosi Rettili (*Coronella austriaca*, *Vipera aspis francisciredi*), Uccelli (Codirosso spazzacamino, Stiaccino, Culbianco, Codirossone, Fanello e Zigolo muciatto) e mammiferi (Toporagno comune).

Le aree boscate ospitano un gran numero di Artropodi, specialmente coleotteri xilofagi e lepidotteri fitofagi, che richiamano Uccelli insettivori come le Cince, i Lui e i Picchi. Sono inoltre presenti numerosi Ninfalidi (*Nymphalis antiopa*, *Vanessa atalanta*), Papillonidi (*Papilio machaon*) e Satiridi (*Melanargia galathea*). Altri Uccelli (Nocciolaie e Ghiandaie) e molti Roditori (Topi selvatici, Avricole) sono importanti per la diffusione dei semi pesanti di alcune specie arboree e arbustive, come il Faggio e il Nocciolo.

Le funzioni di controllo delle popolazioni animali vengono svolte dai predatori, alati e terrestri, tra cui diversi Rapaci, diurni e notturni. Allocco e Gufo comune, ad esempio, si segnalano come i più efficienti predatori di micromammiferi. Un carnivoro, particolarmente interessante perché dotato di un ampio spettro trofico, è la Puzzola (*Mustela putorius*), diffusa soprattutto lungo i corsi d'acqua del fondovalle. La presenza di questo Mustelide difficilmente osservabile è attestata dal ritrovamento di rospi divorati i cui resti comprendono le ghiandole parotoidi e la pelle, scartate perché contenenti tossine.

ASPETTI STORICI

Isolata e marginale rispetto alle grandi vie di comunicazione, ma per questo immune da scorrerie e devastazioni, Andreis anche all'inizio di questo secolo poteva essere raggiunta dalla pianura friulana solo percorrendo l'impervia mulattiera che da Maniago Libero conduceva al **valico della croce**, per poi ridiscendere e condurre all'abitato. Paradossalmente le nuove costruzioni stradali, realizzate a partire dal 1903 lungo il torrente Cellina ed inserite nel più vasto programma di infrastrutturazione e di sfruttamento idroelettrico della vallata, hanno allontanato dal nuovo asse viario il paese, rinnovando la sua "vocazione", forzata, ad assumere un ruolo defilato e marginale.

La villa di Andreis venne citata per la prima volta in un documento del 996, ma è certo che la sua valle e le montagne erano già frequentate da taglialegna e pastori, richiamati questi ultimi dalle numerose grotte che offrivano rifugio e che nel dialetto locale vengono chiamate *andres* (da questo termine potrebbe derivare Andreis; altra ipotesi, più plausibile, farebbe risalire il toponimo a S. Andrea, Le cui reliquie erano custodite nella cattedrale del vescovo di Concordia, proprietario nella valle di vaste terre forse dedicate al santo).

Dal 1651, da quando cioè la chiesa di Andreis si separò da Barcis in conseguenza all'espansione demografica divenendo parrocchia, il villaggio poté garantirsi una maggiore individualità ed accrescere la sua autonomia, rientrando nella divisione amministrativa che contraddistingueva le Prealpi friulane. La comunità fu la struttura portante di un sistema economico e sociale fondato sull'esistenza di un esteso patrimonio boschivo e pascolivo ad uso comune. Era la vicinia che regolamentava tra gli abitanti l'esercizio del pascolo, il taglio dei boschi, l'utilizzo delle casere e delle malghe. A queste pratiche si aggiunse la produzione del carbone da legna, che consentiva l'integrazione dello scarso reddito, ma che pure segnò profondamente il territorio contribuendo alla riduzione, drastica, del manto forestale (sul suo impoverimento pesarono anche l'ampliamento progressivo delle aree coltivate e l'allevamento di capre e pecore).

Alla fine del Settecento il rapporto tra i beni privati e i beni ad uso comune era ancora di 1 a 5, ma questo non aveva inciso a sufficienza sulle condizioni di vita della popolazione, immiserita dalla ristrettezza dei raccolti e dalle difficoltà di sfruttamento delle risorse e costretta in parte ad emigrare. A nord dell'abitato i terreni, ghiaiosi, si dimostravano sterili e improduttivi anche a causa del precario equilibrio idrogeologico delle montagne retrostanti. Laddove il territorio era più aperto e produttivo le liti con gli abitanti di Barcis e Maniago Libero si protrassero per secoli, con il coinvolgimento delle comunità in costose azioni giuridiche: si trattava di beni un tempo in comune e che andavano divisi, o di terreni goduti in promiscuità.

La necessità di disporre di nuovi mezzi di sostentamento favorì anche il diffondersi della coltivazione e del contrabbando del tabacco, il cui consumo era diffusissimo presso ogni categoria sociale. La pianta poteva essere coltivata con ogni clima e in tutti i tipi di terreno, oltre ad essere altamente remunerativa. Il rigoroso regime di monopolio imposto dalla Repubblica veneta contribuì ad incentivare la produzione abusiva: per tutto il Settecento Andreis fu luogo di coltivazione ma anche sede operativa per il commercio clandestino da parte di organizzazioni di contrabbandieri.

Attraverso la Valcellina e le sue valli laterali venivano introdotte nella pianura, destinate al mercato friulano, ingenti partite di tabacco. I controlli erano difficili per l'asperità dei luoghi e la complicità delle comunità locali. Andreis visse per decenni sui proventi di tale traffico, anzi nel 1790 la sua popolazione insorse contro una squadra della Ferma Generale dei Tabacchi, cui spettavano compiti di polizia e di repressione; nel 1795 si oppose tenacemente all'apertura di una pubblica rivendita. Se con l'avvento, fugace, di Napoleone le bande di contrabbandieri vennero smantellate, perdurò invece la coltivazione abusiva dietro casa, condotta in ristretti appezzamenti. Il tabacco veniva coltivato nelle proprietà comunali, così da non consentire l'individuazione del responsabile, ma anche nelle zone più impervie e meno fertili: ai margini del torrente **Ledròn**, sotto il **monte Cavazzo**, nell'area di **Ronc** all'imbocco del sentiero.

All'inizio dell'Ottocento i comuni, istituiti come enti autonomi, subentrarono alle vicinie nel possesso dei beni collettivi. I boschi comunali furono sottoposti alle stesse norme disciplinanti quelli demaniali: il diritto d'uso (legnatico ed erbatico) concesso agli abitanti poteva venire esercitato sulla base di rigide regole stabilite dall'autorità tutoria. Anche l'uso di boschi privati subì restrizioni. Il patrimonio forestale in parte si ricostituì, ma crebbero i disagi per le limitazioni imposte al pascolo.

La conca aspra ed accidentata che cinge Andreis fu teatro nel 1864 di un avvenimento che segnò una pagina importante nella storia del risorgimento in Friuli. In una grotta della parete meridionale del **monte Castello**, a quota 1260 m, trovarono rifugio sedici garibaldini fuggiaschi reduci dai moti insurrezionali di Navarons. L'insuccesso dell'operazione li aveva costretti ad una drammatica fuga attraverso le montagne delle Prealpi Carniche. Dopo un lungo peregrinare, inseguiti dalle truppe austriache, si erano infine acquantierati in quell'antro di Andreis, quasi inaccessibile e pericolosamente esposto. Vi rimasero per alcuni giorni tra ottobre e novembre, rifocillati e soccorsi dalla popolazione e anche impegnati in un conflitto a fuoco con gli inseguitori, per poi fuggire di nuovo.

Dall'unificazione del Friuli all'Italia (1866) ad oggi, il fenomeno dell'emigrazione ha coinvolto ripetutamente e diffusamente la popolazione attiva di Andreis, con effetti sulla trasformazione del territorio e del paesaggio. Lo spopolamento ha sottratto all'agricoltura le forze migliori, si è ridotta l'utilizzazione del suolo. Ne è conseguito, anche di recente, un rimboschimento lento ma graduale dei versanti, malgrado il crescente disordine idrogeologico.

Significative testimonianze di questo passato sono conservate nel Museo etnografico andreaiano, che espone strumenti ed oggetti di vita quotidiana e lavoro della terra. Un'adeguata ambientazione ricrea il clima di un tempo e consente di interpretare le fatiche e le difficoltà vissute. Costituiscono un patrimonio della cultura e della memoria

locale i pettini d'osso ma anche gli attrezzi che servivano alla loro realizzazione, i cucchiai e gli altri utensili intagliati dai *sedonèrs*, le scarpe di legno (*palotes*), le pantofole in panno, i cesti di vimini, le maschere carnevalesche.

1.IL FLYSCH DI ANDREIS

Usciti da Andreis si attraversa un ridente paesaggio in cui i prati da sfalcio, nei quali si elevano solitari noci, si alternano a tratti di bosco.

All'inizio del percorso si fa visibile il contrasto tra l'aspetto morbido dei declivi prossimi al paese e le strutture aspre delle montagne retrostanti. Ciò è dovuto alle tipologie litologiche delle due zone, rocce dure ma molto frammentate a monte, terreni poco compatti e facilmente erodibili a valle. Questi ultimi comprendono due formazioni: la Prima è una coltre detritica, spesso alcuni metri e costituita da depositi morenici e fluviogalciali; la seconda, ricoperta in parte dai detriti precedenti, è la formazione del Flysch caratterizzata dall'alternanza di strati marnosi con strati arenarici. Tali formazioni non sono facilmente osservabili, in quanto degradate in superficie e rivestite da vegetazione spontanea o soggette a pratiche agricole. Si possono però notare laddove sono state messe a nudo per lavori di sbancamento o per erosione lungo l'alveo dei corsi d'acqua.

Nei prati stabili da sfalcio spuntano i vistosi capolini della Margherita (*Leucanthemum vulgare*), della Barba di becco (*Tragopogon pratensis ssp. orientalis*) e, nelle aree più umide, del Fior di cuculo (*Lychnis flos-cuculi*) e di *Geum rivale*. Lungo i rii si sviluppa una vegetazione ripariale con Ontano bianco (*Alnus incana*) e *Laburnum anagyroides*, ai quali si accompagnano Equiseti (*Equisetum arvense* ed *E. telmateja*), *Aegopodium podagraria*, *Heracleum sphondylium* e *Petasites hybridus*. Nel bosco di Aceri e Frassini è presente una ricca flora nemorale con *Aristolochia pallida*, *Helleborus odoratus*, *Anemone nemorosa*, *A. ranunculoides*, *A. trifolia*, *Aquilegia atrata*, *Thalictrum aquilegifolium*, *Euphorbia dulcis*, *Daphne mezereum*, *Vinca minor*, *Muscari botryoides*, *Orchis militaris* e *Listera ovata*.

La fauna della zona comprende interessanti Coleotteri, Caraibidi e Curculionidi, e Lepidotteri. Gli Anfibi più diffusi sono la Salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*) e il Rospo comune (*Bufo bufo*). I rettili sono rappresentati da Ramarro, (*Lacerta viridis*), Orbettino (*Anguis fragilis*), Saettone (*Elaphe longissima*) e Vipera comune (*Vipera aspis franciscredi*). Quest'area, così ricca di ambienti, ospita numerosi Uccelli, tra i quali il Picchio verde (*Picus viridis*) che si nutre soprattutto di insetti xilofagi, il Lui piccolo (*Phylloscopus collybita*) e il Fringuello (*Fringilla coelebs*). Tra i Mammiferi, in genere piuttosto elusivi, è possibile osservare lo Scoiattolo (*Sciurus vulgaris*) e il timido Capriolo (*Capreolus capreolus*), che si può facilmente sorprendere all'imbrunire lungo i rii principali mentre si abbevera. Il pendio risalito dal tracciato, ombreggiato da alberi da frutto ormai inselvaticiti, porta i segni di un'intensa utilizzazione agricola: tracce di terrazzamenti che un tempo accoglievano orti e piantagioni, resti di muretti a secco a delimitazione delle proprietà e dei pochi lembi di terra coltivabili. I prodotti dell'allevamento di capre e pecore integravano spesso quanto fornito da un'economia rurale chiusa.

2.SOVRASCORRIMENTO SUL COL DE CROUS

Procedendo lungo la salita della strada comunale si giunge ad una sella a quota 506 m, e si percorre il versante settentrionale del Col de Crous, dosso fratturato simile a sfasciume.

La massa rocciosa così intensamente frammentata (cataclasite) consente di riconoscere il tracciato del Sovrascorrimento Periadriatico, posto lungo il **Col de Crous** ("Colle della Croce") e le pendici del **Mont Cjavac** ("Monte Cavazzo", dal latino *cavus*: "incavato"). Tal è linea di frattura separa nettamente gli strati della Dolomia Principale, posti a nord dell'altura, dai Calcari di scogliera affioranti dal versante meridionale. Essa concorre a determinare la morfologia della zona: il versante settentrionale del Col de Crous presenta infatti forme di accentuata erosione, a causa dell'estrema inconsistenza della cataclasite. Le rupi dei declivi meridionali del Mont Cjavac sono frantumate da numerose faglie secondarie, cui si aggiungono ulteriori microfratture che, provocando il disfacimento della Dolomia, danno origine ad estesi ghiaioni.

Ricopre il dosso una serie di vegetazioni cangianti dagli stadi pionieri al seslerieto. La vegetazione pioniera comprende *Dryas octopetala*, *Rhodothamnus chamaecistus*, il raro *Galium margaritaceum*, *Globularia cordifolia* e *Scabiosa graminifolia*. La facies a prato arido include anche *Euphorbia triflora ssp. kernerii*, *Polygala Nicaeensis ssp. forojulensis*, *Globularia punctata*, *Ophrys insectifera*, *Gymnadenia conopsea*, *Platanthera bifolia*, *Epipactis atrorubens* e, in un piccolo lembo disposto a nord ovest, *Primula wulfeniana*. Questi prati aridi stanno subendo un naturale processo di incespugliamento e rimboschimento con l'ingresso di specie quali *Pinus mugo*, *Juniperus communis*, *Salix glabra*, *Ostrya carpinifolia* e *Amelanchier ovalis*. Dove si verificano affioramenti d'acqua si insediano *Pinguicula alpina*, *tofieldia calyculata* e *Schoenus nigricans*.

Tra la fauna minore è particolarmente diffuso il coleottero predatore *Cicindela campestris* che vive in suoli soffici e ben drenati. Non è raro osservare il volteggio di rapaci diurni (aquila reale, Falco pecchiaiolo, Poiana e altri ancora) che

sfruttano le correnti ascensionali generate dalla roccia affiorante e dai macereti. La presenza del Tasso (*Meles meles*) e della volpe (*Vulpes vulpes*), tra i pochi mammiferi che frequentano l'area, è segnalata da impronte ed escrementi che si rinvengono lungo il percorso.

3.LE ALLUVIONI DEL TORRENTE LEDRON

Dalla selletta del Col de Crous si scende nell'alveo del torrente Ledròn, estesa piana alluvionale su cui si sviluppa una rada vegetazione.

Il largo letto del **Riüt Ledròn** (l'idronimo deriva dalla base indoeuropea, probabilmente venetica, *udor/idro*, che significa "acqua") è dovuto all'intensa fratturazione delle masse rocciose. Le spaccature hanno favorito lo smantellamento di queste rocce da parte degli agenti degradatori e, ovviamente, della gravità. Lo slargo maggiore è posto in corrispondenza della zona più frammentata a monte della faglia. Una breve serie di strati verticalizzati di Calcari di scogliera, subito a valle delle alluvioni, funge da briglia naturale trattenendo i detriti. Sulla destra idrografica si possono distinguere intere lastre di roccia in fase di scivolamento. Non è un caso che il pendio sia chiamato **Nastreit**, corruzione di Lastreit: "Lastreto". Il rio Ledròn è un tributario del torrente **Alba** (dal latino *albus*: "bianco", "limpido", ma potrebbe anche derivare dalla base celtica *aipa*: "acqua").

Una vegetazione pioniera e macchie di salici si succedono condizionate dalla disponibilità idrica e dalla stabilità pedologica. Il tipo più igrofilo della vegetazione comprende *Petasites paradoxus*, *Rumex scutatus*, *Aquilegia einseleana*, *Scrophularia julatensis* e *Tussilago farfara*. I depositi alluvionali soggetti ad aridità, durante i periodi di siccità estivi, sono popolati da *Dryas octopetala*, *Globularia cordifolia*, *Leontodon hispidus* e *Chondrilla chondrilloides*. Sui massi più voluminosi dell'alveo allignano specie rupestri come *Potentilla caulescens* e *Spiraea decumbens* ssp. *tomentosa* che può anche svilupparsi sui detriti alluvionali. Lungo il corso d'acqua si insediano popolamenti di salici, soprattutto *Salix eleagnos* ma anche *S.purpurea*.

Sulle distese ghiaiose si possono facilmente osservare le Cicindele, vistosi Coleotteri, tra cui è riconoscibile *Cicindela Sylvatica*. Le pozze alimentate dalla sorgente posta sulla destra idrografica del torrente ospitano Salamandra pezzata, *Rana Temporaria*, sia allo stato larvale o di girino che allo stato adulto, e Biscia dal collare (*Natrix natrix*), intenta ad insidiare gli anfibi presenti. Le zone più asciutte sono frequentate dalla Lucertola muraiola e dalla meno osservabile *Coronella austriaca*. Tra gli uccelli che prediligono questo ambiente spiccano la Ballerina gialla (*Motacilla cinerea*) e il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*).

4.LA GOLA DEL TORRENTE LEDRON

Si risale il torrente Ledròn e, dopo un breve tratto, si giunge ad una stretta gola con pareti scoscese che alternano balze e piani inclinati.

L'aspetto aspro della gola, che contrasta con il settore inferiore della vallata precedentemente percorso, è provocato dalla compattezza maggiore delle masse rocciose interessate, più lontane dalla linea di faglia e quindi meno fratturate. L'ambiente risulta altrettanto spettacolare per le ampie e alte pareti incise. dall'alto si può notare l'incrostazione rossastra di molti massi del greto: non si tratta di inclusioni minerale ma della presenza di un'alga, *Trentepohlia iolithus*, indice dell'alta umidità atmosferica del luogo dovuta a ristagno notturno e scarsa insolazione.

Sulle rocce affioranti è presente una vegetazione di notevole interesse, caratterizzata da specie relitte preglaciali ed endemiche. Le rocce soleggiate ospitano *Spiraea decumbens* ssp. *tomentosa*, *Potentilla caulescens*, *Rhodothamnus chamaecistus*, *Valeriana saxatilis*, *Leontodon incanus* e *Kernera saxatilis*, che prediligono condizioni di elevata luminosità. Fra le specie accompagnatrici si distinguono *Globularia cordifolia*, *Sesleria varia* e *Carex mucronata* che partecipano a diverse associazioni erbacee. Nelle nicchie ombrose ed umide allignano la graziosa *Paederota bonarota*, L'appariscente *Physoplexis comosa*, *Asplenium trichomanes*, *A. ruta-muraria*, *Saxifraga squarrosa* e *Aster bellidiastrum*, mentre sulle rupi ombreggiate rivolte a nord compare anche *Primula wulfeniana*. Le pareti stillicidiose conservano *Adiantum capillus-veneris*, *Pinguicula alpina* e *Tofieldia calyculata*. Sul fondo della forra, in posizioni bene ombreggiate, compare il vistoso Giglio dorato (*Hemerocallis ilio-asphodelus*).

La fauna comprende Artropodi (Opilioni, Trisanuri, Lepidotteri) e pochi Vertebrati rappresentati dalla Lucertola muraiola e dal Picchio muraiolo. Quest'ultimo è frequente nel periodo invernale, quando scende dalle vette e si stabilisce nelle pareti soleggiate alle basse quote, cibandosi dei pochi insetti ancora presenti.

5.NEL BOSCO DI PINI E FAGGI

Superata la gola ed entrati in un vallone si svolta a destra e si risale una ripida spalla boscosa in direzione della forcella del Mont Ciavac.

La dolomia che costituisce il pendio, denominato **Plan d'avour** ("Piano retrostante"), è ricoperta da uno strato di detrito di falda e presenta delle fratture appartenenti a sistemi di faglie secondarie. Tra queste, due sono particolarmente evidenti: la prima incide profondamente il versante settentrionale del Mont Cjavac, la seconda definisce l'emergenza rocciosa del *Cjastiel ombret* ("Castello" per l'aspetto del rilievo; "ombreggiato" perché un tempo ricoperto da vegetazione arborea a differenza dei pendii allora mantenuti a prato).

La vegetazione dell'area comprende prati aridi alberati, boschi con prevalenza di Pino nero e lembi di faggeta. I prati occupano terreni ben drenati, solo marginalmente interessati da rimboschimenti. Le specie dominanti sono *Chamaecytisus purpureus*, *Genista Sericea*, *Polygala chamaebuxus*, *Erica carnea* e soprattutto *Sesleria varia*, mentre nei pendii più ripidi prevale *Genista radiata*. A queste si accompagnano *Thesium rostratum*, *Polygala nicaeensis* ssp. *forojulensis*, *Crepis froelichiana* ssp. *dinarica*, *Lilium carnolicum*, *Carex digitata*. Nello strato arbustivo e arboreo spiccano *Pinus nigra*, *P. sylvestris*, *P. mugo*, *Juniperus communis*, *Berberis vulgaris*, *Amelanchier ovalis*, *Rhamnus saxatilis*, *Rhododendron hirsutum* e, in prossimità dei canali detritici, *Arctostaphylos uva-ursi*. Le pinete posseggono un sottobosco simile ma arricchito da *Ostrya carpinifolia*, *Corylus avellana*, *Sorbus aria*, *Carex alba*, *Cephalanthera longifolia*. Nella faggeta di tipo termofilo, con presenza di *Ostrya carpinifolia*, *Sorbus aria*, *Acer pseudoplatanus*, *Fraxinus excelsior*, e nel sottobosco *Corylus avellana*, compare una flora nemorale composta da *Asarum europaeum*, *Anemone trifolia*, *Aquilegia atrata*, *Lathyrus vernus*, *Mercurialis perennis*, *Melittis melissophyllum*, *Aposeris foetida*, *Melica nutans*, *Dactylorhiza maculata* ssp. *fuchsii*, *Gymnadenia conopsea*, *Platanthera bifolia* ed *Epipactis atrorubens*. È inoltre presente un discutibile rimboschimento di abete rosso (*Picea abies*).

La fauna di questi boschi è ricca di Artropodi forestali (Lepidotteri, Coleotteri, Imenotteri), molti dei quali fitofagi o xilofagi. L'erpetofauna comprende *Salamandra salamandra*, *Bufo bufo* e *Rana temporaria* tra gli Anfibi, *Coronella austriaca* e *Vipera aspis franciscredi* fra i Rettili. Sono particolarmente diffusi gli Uccelli insettivori come la Cincia mora, la Cincia dal ciuffo, il Lui piccolo e il Regolo, frequenti anche i Corvidi come la Nocciolaia. Questo uccello ha l'abitudine di raccogliere le nocciole in autunno, trasportandole nel gozzo fino a dei nascondigli dove vengono seppelite per costituire provviste invernali. Si possono osservare in volo lo Sparviere e la Poiana alla ricerca di qualche preda. I Mammiferi includono Insettivori (Riccio, Toporagno comune), Roditori (Scoiattolo, Ghiro), Carnivori (Volpe, Donnola) ed Ungulati (Capriolo).

6.SULLA FORCELLA DEL MONT CJAVAC

Giunti alla forcella del Mont Cjavac, stretta insellatura in fase di erosione a quota 752 m, lo sguardo spazia su un paesaggio aspro e tormentato che si contrappone all'ambiente boscoso appena percorso.

La forcella, da cui si osservano grandiosi fenomeni erosivi, è in fase di accentuato approfondimento, come testimonia la sottile ed instabile cresta che fa da spartiacque. Tale situazione si deve ad una serie di piccole faglie perpendicolari al Sovrascorrimento Periadriatico, e strutturalmente connesse ad esso, che interessano la zona, aumentando il già notevole grado di disfacimento. A questo si aggiunge l'intensa azione gelo - disgelo: nei periodi in cui l'oscillazione termica è intorno a 0°C l'acqua, o anche l'umidità di impregnazione, gelando dilata le numerosissime fratture; al disgelo il materiale si stacca e si accumula, formando le falde di detrito così abbondanti nell'area. Le falde poi, per gravità, tendono a fluire a valle verso il torrente Susàibes con un movimento generalmente lento ma che può accentuarsi in modo drammatico in caso di forti precipitazioni. La forcella è sovrastata ad est dai ripidi pendii della **Pala de li Pites**. Il toponimo significa letteralmente "Pala degli Uccellini", forse per la pratica dell'uccellazione (in altri tempi necessaria, viste le carenze alimentari) che vi veniva esercitata al passo dei migratori.

Lungo i ghiaioni e i costoni detritici la rada vegetazione è rappresentata da elementi termofili come *Rumex scutatus*, *Dianthus sternbergii*, *Aquilegia einseleana*, *Kernera saxatilis*, *Genista sericea* e *Athamanta cretensis*, che si alternano ad arbusti quali *salix glabra*, *Berberis vulgaris*, *Amelanchier ovalis*, *Rhamnus saxatilis* e a colonie di *Pinus mugo*, che rendendo più stabile il pendio permettono la formazione di una cotica erbosa in cui alligna *Crepis froelichiana* ssp. *dinarica*.

La fauna presente è quella tipica degli ambienti rupestri e aridi: tra i Rettili le diffusissime *Podarcis muralis* e *Coronella austriaca*, tra gli Uccelli lo Zigolo muciatto (*Emberiza cia*) e il Picchio muraiolo (*Thicodroma muraria*).

7.LA SORGENTE AGA DAL MUSCLE

Discesa la forcella e superato un canalone con una fitta e bassa vegetazione, si giunge alla sponda del torrente Susàibes, da dove cui una copiosa sorgente perenne.

L' **Aga dal Muscle**, ovvero l' "Acqua del Muschio", localizzata alla base di un ghiaione, viene alimentata dalle acque che si raccolgono nella grande massa detritica a monte e che poi, per impermeabilizzazione del fondo a causa dei materiali fini, rinvengono a giorno. Non sono soltanto le precipitazioni a rifornire la sorgente, ma anche la condensazione del vapor d'acqua atmosferico, tanto più cospicua quanto più è ampia la superficie di contatto. Trattandosi di detriti, essa qui è estesissima, aumentando con la frammentazione dei materiali. Qualche metro a valle della sorgente vi è un piccolo affioramento scuro di un materiale di consistenza resinosa compreso tra gli strati dolomitici. Si tratta di bitume, che indica un ambiente di sedimentazione marino poco profondo e scarsamente ossigenato (ambiente riducente) con abbondante sostanza organica. Il nome **Susàibes** potrebbe derivare dall'antica base linguistica pre-indoeuropea *aup/alp* che significa "roccia", da cui "sotto le rocce". Vi è infatti a monte del rio un versante roccioso, posto a sua volta sotto alte pareti rocciose, che si chiama pure **Susàibes** e che probabilmente ha generato l'idronimo.

Nella parte più elevata del canalone si sviluppa un' intricata vegetazione data da *Chamaecystus purpureus*, *Genista sericea* e *Sesleria varia*, cui si accompagnano *Potentilla erecta*, *Anthyllis vulneraria*, *Horminum pyrenaicum*, *Orchis ustulata* e arbusti di *Corylus avellana*, *Sorbus aria*, *Amelanchier ovalis* e *Rhamnus saxatilis*. In basso, dove il canalone si allarga, la vegetazione assume caratteri pionieri con presenza di *Pinus mugo*, *Dianthus sternbergii*, *Aquilegia einseleana* e *Scabiosa graminifolia*. Attorno alla sorgente si sviluppa una popolazione di sfagni, da cui prende il nome, associati a specie igrofile come *Parnassia palustris*, *Potentilla erecta*, *Pinguicula alpina*, *Petasites paradoxus*, *Tofieldia calyculata*, *Carex flava* e *Schoenus nigricans*.

Nelle pozze, utilizzate dalla Salamandra pezzata per la riproduzione, si possono osservare le larve dei Tricotteri, meglio note con il nome di "portasassi" per via dell'astuccio che si portano appresso, formato da sassolini e altri detriti legati insieme da un filo di seta.

8.LA GOLA DEL TORRENTE SUSAIIBES

Si percorre il sentiero che costeggia il torrente Susàibes e al termine della gola si risale verso l'abitato di Andreis.

Gli abbondanti depositi alluvionali del letto del Rìu Susàibes, costituiti da ciottoli e ghiaie calcaree o dolomitiche, sono interessati da continui apporti di detriti di rocce, frantumate dall'attività del Sovrascorrimento Periadriatico. Gli stessi toponimi presenti sulla sinistra idrografica del torrente spiegano da soli quanto sia instabile il versante: si distinguono infatti **Plangiaria** ("Piano della Ghiaia"), **Gravons** ("Ghiaioni") e **Mont Toc** ("Monte Marcio"). Scendendo il rio si apre una vistosa piega a ginocchio che fa assumere agli strati una giacitura verticale. Nei pressi della prima briglia in cemento, costituita al fine di diminuire la velocità della corrente ed evitare l'erosione, si può notare un pezzo di parete liscia e lucida. Si tratta di un liscione o specchio di faglia, cioè del piano di scivolamento della faglia. L'enorme pressione che si è sviluppata, l'elevatissimo attrito e la conseguente azione del calore prodotto hanno polverizzato letteralmente la roccia che ha assunto questo aspetto. I movimenti descritti non sono avvenuti gradualmente ma bruscamente in concomitanza e a causa di fenomeni sismici.

A causa dell'ingente trasporto solido del torrente e della scarsa stabilità dei depositi alluvionali periodicamente soggetti alle piene, la vegetazione glareicola si presenta piuttosto rada. Sui terrazzi alluvionali è diffusa una prateria arida con *Sesleria varia*, *Genista sericea*, *Gentiana utriculosa* e *Anacamptis pyramidalis*. Sulle pareti rocciose della gola si osserva una vegetazione rupestre in cui compaiono *Saxifraga burserana*, *Rhodothamnus chamaecistus*, *Galium margaritaceum* e *Valeriana saxatilis*. Le rocce ombreggiate e stillicidiose del versante occidentale del **Mont Raut** (dal friulano *raut*: "rododendro" o dal germanico *rauch*: "bruciato"), nei pressi del torrente, ospitano *Arenaria huteri*, endemismo esclusivo delle Prealpi Carniche, cui si associano *Physoplexis comosa* e *Spiraea decumbens* ssp. *tomentosa*.

La fauna della forra del Susàibes è ricca di Molluschi (Gasteropodi lapidicoli come *Helicigona cingulata*), Artropodi (Aracnidi, Lepidotteri, Ortotteri, Coleotteri), Anfibi (Salamandra pezzata), Rettili (Lucertola muraiola, *Coronella*

austriaca) ed Uccelli, tra i quali la Rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*), che nidifica nelle cavità delle pareti rocciose, e il merlo acquaiolo, che si alimenta soprattutto della fauna macrobentonica presente sul fondo del torrente.

Proprio all'uscita dal corso d'acqua è interessante notare una struttura in conci di pietra, a forma di botte: è quanto resta di una *calcara*, vecchia fornace utilizzata un tempo per produrre calce facendo uso dei grossi ciottoli del torrente.

9.LA DIRAMAZIONE VERSO S.DANIELE

Nel tratto di canalone sottostante la forcella dal sentiero principale si distacca a destra un secondo tracciato, che conduce alla chiesetta di S.Daniele e poi ad Andreis.

Nella parete sudorientale del Mont Cjavac si rinvengono numerose piccole faglie, legate al sovrascorrimento, le cui superfici assumono il caratteristico aspetto levigato (specchio di faglia). Ad esse si aggiungono altre rotture. Tali sistemi di faglie tagliano la roccia in grandi blocchi irregolari e danno luogo ad estese fasce di cataclasi. Sono perciò presenti vasti macereti con interessanti fenomeni erosivi dovuti al ruscellamento di versante. Dalla chiesetta di S.Daniele si discende una cresta erbosa, sovrastante la forra del Riüt susàibes, da cui si possono ammirare le giaciture verticali degli strati dolomitici.

La diramazione consente di osservare una serie di vegetazioni che dagli stadi pionieri sulla roccia affiorante o sui detriti pervengono a tipi vegetazionali più evoluti, quali il prato arido, a volte alberato, e il bosco termofilo di Carpino nero e Faggio, insediato nei pressi della chiesetta di S.Daniele. La parete del Mont Cjavac ospita una vegetazione rupestre con *Potentilla caulescens*, *Physoplexis comosa*, *Leontodon hispidus* e *L. incanus*. Sul panoramico dosso della **Plangiaruta**, costituito da Dolomia talmente frantumata da sembrare un detrito, (da cui il nome della località: "Piano della Ghiaietta"), è presente un prato arido comprendente *Sesleria varia*, *Genista sericea*, *Erica carnea*, *scabiosa graminifolia* unitamente ad altre specie di rilevante interesse come *Salix appendiculata*, *Thesium rostratum*, *T. bavarum*, *Euphorbia triflora* ssp. *kernerii*, *Helianthemum ovatum*, *Knautia ressmannii* e *Gladiolus palustris*.

La fauna è caratterizzata da specie che prediligono ambienti aperti ed assolati con presenza di anfratti rocciosi. Si possono facilmente osservare numerosi Rettili, Soprattutto Ramarro, Coronella austriaca e Vipera comune. Tra gli uccelli sono particolarmente diffusi il Codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochuros*), lo Stiaccino (*Saxicola rubetra*), il Culbianco (*Oenanthe oenanthe*), il Fanello (*Carduelis cannabina*) e lo Zigolo muciatto (*Emberiza cia*). Nei pressi della chiesetta è visibile un formicaio di formiche rosse del gruppo Rufa, che svolgono un efficace opera di controllo degli insetti fitofagi.

Si eleva lungo il percorso la chiesetta di S.Daniele di Monticello. La costruzione primitiva venne edificata tra il 1717-18 e il 1723. Da allora è stata più volte distrutta dai terremoti (la frequenza dei sismi si collega alla presenza della grande piega - faglia che interessa tutte le Prealpi friulane) e ricostruita grazie alla devozione popolare. Attualmente la chiesa è dedicata alla Beata Vergine della Salute. Caratterizzano la facciata un arco a tutto sesto e un atrio chiuso ai lati. L'aula è rettangolare con travatura a vista; a destra del presbiterio è stata aggiunta la sagrestia che precede la torre campanaria. Due pile dell'acqua santa, sotto il porticato e a lato della porta secondaria, sono tra i pochi elementi rimasti dell'edificio primigenio. È ancora leggibile la data: 1727.

10.L'AREA AVIFAUNISTICA DI ANDREIS

Rientrati ad Andreis, percorrendo la via del municipio si osserva sulla destra un gruppo di voliere.

Le voliere, unitamente ad un ambulatorio veterinario dislocato nel edificio del municipio, costituiscono un centro di recupero, di riferimento regionale, per l'avifauna ferita, localizzato in una posizione ideale per la tranquillità degli animali e per la disponibilità nei dintorni di ambienti adatti al rilascio. Il centro di recupero, la saletta didattica del centro visite (in fase di progettazione) e lo stesso sentiero naturalistico sono le strutture che attualmente definiscono l'Area avifaunistica di Andreis. Gli uccelli che giungono al centro sono soprattutto rapaci e necessitano di trattamenti diversi. Vengono visitati dal veterinario, operati o semplicemente medicati, quindi in base alle patologie stazionano per alcuni giorni all'interno di piccoli box, dove sono obbligati a movimenti limitati. Vengono successivamente inseriti in ampie voliere di ambientamento e di recupero al volo. La liberazione, infine, è un momento molto importante, di pubblica partecipazione, con cui si raccolgono le soddisfazioni per il lavoro svolto e si compie un'efficace opera di sensibilizzazione, proponendo alle scolaresche o ai gruppi che intervengono un atteggiamento corretto verso gli animali selvatici e più in generale verso l'ambiente naturale.

Gli uccelli feriti possono essere trasportati all'Area avifaunistica di Andreis dove saranno sottoposti alle cure necessarie. Ecco alcune precauzioni e modalità da seguire durante le operazioni di raccolta e di invio.

- L'animale va raccolto con guanti di cuoio e maneggiato con la testa coperta da un panno leggero per limitare reazioni brusche che possono risultare dannose.
- Per il trasporto l'uccello va posto in un contenitore di cartone di adeguate dimensioni (un po' più grande dell'animale), forato e ben sigillato.
- Non è necessario alimentare l'animale, mentre può essere utile porre una ciotola d'acqua nel contenitore, rimuovendola prima di chiudere la scatola per l'invio.
- Se l'uccello presenta ferite particolarmente esposte o gravi, queste possono essere lavate semplicemente con acqua ossigenata e toccate con un disinfettante cutaneo comune.
- Molte persone raccolgono nidiacei di rapace notturno (Gufo comune, Civetta, Allocco) credendoli feriti, invece si tratta quasi sempre di pulli scesi o caduti dal nido. Per natura questi uccelli hanno l'abitudine di allontanarsi dal nido ancora prima di saper volare. Vanno riportati al più presto dove sono stati raccolti e posti in un punto appartato. I genitori continueranno le necessarie cure parentali.
- È importante raccogliere sull'animale ferito tutte le informazioni possibili (data e località del ritrovamento, motivo anche presunto dell'inabilità ecc.), potrebbero rendersi utili per le cure.
- Prima di inviare l'animale è utile contattare telefonicamente gli operatori della struttura.

Ufficio di coordinamento del Parco **tel.0427/87333**
Comune di Andreis **tel. 0427/76007**
Mauro Caldana (coordinatore dell'Area avifaunistica) **tel. 0434/580303**

Dalle Voliere la vista si allarga sull'abitato di Andreis (q.445 m), che appare compatto ed omogeneo. Il paese si caratterizza per l'architettura spontanea delle proprie case, disposte a schiera (*cjavéz*), rappresentativa di un principio costruttivo fondato sul massimo sfruttamento del limitato spazio disponibile. La dimora primitiva, a due piani e con il tetto spiovente in paglia, ripetutamente danneggiata dagli incendi, dalla fine dell'Ottocento è stata trasformata ed adattata alle nuove esigenze. Alla fine è prevalso, ed è diffuso ancora oggi, un modello abitativo organizzato su due piani rialzati ed un solaio. La facciata, rivolta a sud ed ingabbiata in una struttura lignea (*dalt*), è suddivisa verticalmente da una serie di murature in pietra che definiscono varie unità abitative. Il porticato e i ballatoi sovrapposti sono collegati lateralmente da una doppia rampa di scale, con la cucina e la cantina al piano terra e le camere ai piani superiori arretrati rispetto al fronte della costruzione. Talvolta vi è una corte cinta da un muro, a cui si accede da un portoncino ad arco. Percorrendo le vie del paese si può cogliere l'aspetto d'insieme e l'armonia di questi complessi abitativi, che definiscono e qualificano il tessuto urbano sino a costruire un *unicum* irripetibile. Si inseriscono a perfezione nella valle verde e aperta, posta in condizioni ideali di sicurezza.